

1° SEMINARIO sul SUPERIO  
Milano, 24 giugno 1976

## IL SUPERIO

Cremerius: Il tema del Superio è estremamente difficile. Quando parliamo del Superio, parliamo di un Superio patologico, ossia di un Superio che governa l'Io. Questo significa che lo spazio per l'Io è molto piccolo, più o meno ristretto. Freud ha detto: "dove era l'Es dovrà essere l'Io". Si può dire anche: dove era il Superio dovrà essere l'Io. Questa è la cornice.

Tutti abbiamo un Superio, più o meno sviluppato, che è l'oggetto normale con cui lavoriamo quotidianamente. Ma la patologia è caratterizzata da un Io estremamente dipendente, governato e controllato dal Superio, con la conseguenza che le funzioni cognitive e l'apparato percettivo risultano compromesse e operano in maniera assai ridotta.

Perché si conosce poco del Superio? Abbiamo una letteratura immensa sull'Es, sull'Io, sulle funzioni dell'Io, sulla relazione oggettiva fra l'Io e gli oggetti interni ed esterni, ma la letteratura sulla teoria del Superio e sulla tecnica che ne deriva è scarsa. Perché? Nel 1933 Freud pubblicava una nuova edizione dell'Introduzione della psicoanalisi e scrive di non aver nulla da aggiungere alla tecnica psicoanalitica che ha esposto 15 anni prima, quando aveva pubblicato il primo volume dell'Introduzione, nel 1916-1917. Questo è molto strano, perché fra il '21 e il '23 Freud ha scritto l'Io e l'Es, Psicologia delle masse e analisi dell'Io e nel '14 l'Introduzione al narcisismo, ossia ha sviluppato tutta la psicologia dell'Io, compresa la psicologia del Superio. E' molto strano che nel '33, dieci anni dopo aver formulato tutto questo, scriva: non ho niente da dire sulla tecnica della psicoanalisi. Ma al di là di questo Freud esprime un profondo scetticismo sulla possibilità di influenzare terapeutamente il Superio. Egli ha notato che i pazienti soffrono di un sentimento di colpa inconscio e dice che contro questo sentimento di colpa non si può fare niente. L'altro fatto che Freud scopre è la reazione terapeutica negativa. Abbiamo cioè queste due cose: il sentimento di colpa inconscio e la reazione terapeutica negativa. Di tutte e due egli dice che non sono trattabili dalla psicoanalisi. Nel 1926 Freud tratta un altro argomento con scetticismo, cioè quella che lui definisce la quinta forma di resistenza transferale contro la terapia: quella del Superio. Egli la definisce come la più oscura, la più forte ed afferma che è collegata a sentimenti di colpa e desideri di punizione. "Resiste a ogni successo". Questa era l'eredità che Freud lasciava agli analisti e io credo che questo abbia determinato un blocco totale. La reazione terapeutica negativa consiste in questo: un paziente fa un progresso in terapia, per es. perde un sintomo oppure diventa capace di fare qualcosa: un impotente riesce a fare l'amore, oppure progredisce nel lavoro, oppure più semplicemente capisce qualcosa di sé. In questo momento l'analista si rallegra e pensa: finalmente andiamo avanti. La seduta successiva il paziente arriva più depresso che mai e dice: "Senta, io penso che è meglio finire l'analisi. Io non la posso fare, sono troppo ammalato, troppo stupido, troppo vecchio, ecc.". Ossia, invece di andare avanti va indietro e produce o più sintomi o più difficoltà.

Questa è la reazione terapeutica negativa.

Io avevo intenzione di parlare soprattutto della tecnica, ma mentre preparavo questo seminario mi sono reso conto che non è possibile procedere senza prima arrivare ad un accordo tra noi sulla fenomenologia del Superio. Ci sono dei fatti che bisogna avere in mente, fatti della teoria del Superio che ci permetteranno in seguito di capire perché è così difficile determinare dei movimenti in quest'area.

Il fatto che Freud ha descritto e il primo che ha scoperto è stato il collegamento tra Es e Superio. Ogni impulso istintivo del bambino, ed es. la motricità, è collegato nella nostra cultura a contro-impulsi, a inibizioni, proibizioni, o a segnali di regolazione che per il bambino sono già impulsi di inibizione. Per es. quando un bambino di un anno e mezzo vuole saltare dalla sedia e la mamma sa che è pericoloso per lui, se è stupida lo inibisce, se è intelligente fa un gioco assieme a lui: saltare dalla sedia con l'aiuto delle braccia della mamma. Se la madre è stupida grida al bambino: "no, non farlo", e lo inibisce perché lui non può capire che la proibizione deriva dall'amore; lui capisce solo l'inibizione.

Dunque, nella nostra cultura ogni impulso è legato con un nucleo di inibizione, proibizione, divieto, controllo e paura. Tanto è più precoce la paura, tanto meno sono sviluppate le funzioni cognitive dell'lo. Quando non capisco cosa vuol dire, il no mi fa più paura. Questa scoperta, ossia il collegamento tra gli impulsi e il Superio, è molto importante. Freud non ha mai detto chiaramente questo perché era troppo occupato dal complesso edipico, era troppo concentrato sulla situazione libidica per occuparsi di una psicologia normale della psicoanalisi, ma il processo che ha scoperto comincia con la prima ora di vita e passa attraverso tutte le fasi dello sviluppo istintivo e lo sviluppo dell'lo. Lui ha visto soltanto che ci sono nuclei del Superio e, altro fatto che possiamo registrare, che ci sono nuclei del Superio auditivi. Premetto sempre che il Superio è l'erede della situazione edipica, della fine della situazione edipica, come dice la teoria classica, ma io non parlo di questa affermazione fondamentale della teoria, parlo di aspetti meno conosciuti.

Dunque si formano nel bambino dei nuclei uditivi del Superio prima dello sviluppo delle funzioni cognitive, soprattutto prima del linguaggio, vale a dire prima della fase anale. Questo "no" che il bambino non può capire come elemento del linguaggio, lo capisce come segnale di rapporto emozionale. Questi primi, precoci "no" in seguito diventano linguaggio: "no, io non voglio; no, non fare ecc." sono tanti nuclei che costituiscono il materiale della nostra coscienza (la voce che in noi dice: non fare, non devi). Questo è molto importante per la terapia. Se ascoltiamo bene possiamo proprio sentire una voce in noi che dice: no. Questo fenomeno significa che noi risentiamo le voci che sono state internalizzate. Il secondo fatto è più complicato da esporre. Bisogna allargare un po' i concetti. Se abbiamo la fortuna che la mamma sia in una situazione abbastanza amorosa con il bambino, nella prima fase lo accetta quasi completamente come il suo oggetto narcisistico, soprattutto se il figlio è sano, bello, buono, se dorme la notte. Allora lo può amare, in particolare se è bello e ben formato. Per stabilire un linguaggio tra di noi chiamo questo fatto "lo ideale", o ideale dell'lo. Questa terminologia è caotica e perciò dobbiamo metterci d'accordo tra di noi. Io chiamo lo ideale quella parte che mi ama, che mi dice "come sei bello", che mi pulisce, che mi porta a letto e mi dà da mangiare, ossia quella parte a contatto della quale io mi sento bene, sicuro, amato, convinto di me. Se non ho questa fortuna, la mamma della nostra cultura prende la parte del padre e incomincia ad educare fin dal primo momento. Allora diventa più piccolo lo spazio per l'lo ideale e al suo posto entra assai presto il Superio, ossia quella funzione che non dice: come sei bello, ti amo, ma dice: tu mi disturbi, non fare questo, non fare quello. Se il bambino non dorme la reazione è di rabbia, se non succhia in fretta o succhia troppo o troppo poco la risposta è odio: tutto è sbagliato, non si può soddisfare la mamma depressiva per es. Incomincia allora una linea patologica nella quale obblighi, inibizioni, divieti prendono già il posto dell'lo ideale. Ma normalmente, nella prima parte dell'esistenza, i bambini ricevono più o meno elementi per costituire il loro lo ideale perché nella nostra cultura c'è questa filosofia del dovere, ossia che si devono amare i bambini. In seguito, soprattutto nella seconda fase orale quando spuntano i denti, può accadere

che le madri che allattano ancora diventino aggressive e comincino a proibire. Ma il punto critico arriva con l'analit , che la nostra societ  non pu  sopportare e per la quale   ideologicamente predisposta a dire: deve finire il pi  presto possibile. Quando comincia questa fase gli istinti del bambino incontrano un mondo di no che pi  tardi egli impara a conoscere come mondo paterno. Pu  essere la mamma che parla come il padre, ossia come vogliono gli uomini, oppure   il padre stesso che entra nell'educazione come uno che inibisce e proibisce. In Germania questo avviene pi  precocemente che in Italia. Quando noi tedeschi veniamo in Italia siamo stupiti di come i padri portano i bambini in braccio, li tengano con loro, li portino in gire anche di sera, specie nel sud. In Germania questo non succede mai, il padre non tocca il bambino. Un padre con un bambino   una rarit . Adesso tra i giovani di sinistra si incominciano ad avere dei comportamenti diversi, ma sono dettati dalla testa, non da una tradizione emozionale. Questo vuol dire che in Germania il Superio del padre entra pi  presto nel processo educativo di quanto non avvenga qui. Come sia possibile interpretare questi fatti non so.

In questa fase, quando entra il padre, avviene una cosa strana: il bambino nella situazione pre-edipica si identifica col padre (io voglio essere come mio padre), ma nello stesso tempo non pu  farlo perch    proibito essere come lui. A questo punto nella nostra cultura incomincia la scissione: una identificazione che   proprio schizofrenica. Il padre si offre come oggetto di identificazione e vuole che il figlio si identifichi, guai se non lo fa. Contemporaneamente per  lui dice: guai se tu vuoi essere come me. E' chiaro? Questo campo   molto vasto. Per Freud era molto semplice, aveva sempre a che fare con la castrazione, con il possesso della madre intesa come unica moglie. Io credo che questo sia uno degli aspetti, ma ce ne sono tanti altri.

INT: Personalmente non mi   chiara questa ambivalenza del padre che vuole e non vuole.

Cremerius: Per Freud era chiaro. Il padre vuole l'identificazione per soddisfare il suo narcisismo: "mio figlio   mio figlio, lui deve essere come me. Ma se lui vuole essere come me, per es. con la mamma o fare delle cose che posso fare solo io, allora questo non va", e il padre inibisce questi aspetti perch  lui vuole essere l'unico padrone.

INT: S , mi sembra giusto. Nella nostra cultura   tutt'ora cos .

INT: Questo vale per i maschi.

Cremerius: S , per i maschi. Delle donne non so niente. Questo   il grande difetto della teoria psicoanalitica. Fate voi che siete donne. Io non espongo mai la parte della teoria freudiana che riguarda la psicologia della donna perch  mi sembra cos  stupida che mi vergogno al pensiero di avere un maestro tanto amato che su questo argomento ha detto simili stupidaggini. Per l'uomo mi sembra giusto quello che Freud ha trovato, ma la psicologia della donna non mi sembra centrata.

INT: Mi sembra che il livello di cui parlava lei sia ancora della fase anale, perci  il conflitto tra il padre e il figlio non dovrebbe essere legato alla competizione nei confronti della madre.

Cremerius: No,   la mamma che rappresenta l'ordine del mondo paterno e dice: "tu devi fare pip  in questo momento e in questo posto". Il padre desidera che il figlio si identifichi con lui dopo la fase anale, nella fase fallica.

Un altro fatto che va sottolineato   rappresentato nella nostra cultura dalla lunga dipendenza del bambino. Tanto pi  lunga   la dipendenza tanto pi  forte   l'indottrinamento da parte del mondo dei genitori. Questo   un fatto molto importante, costituisce quasi un fattore costituzionale, biologico. Per  nella cultura degli Anzi, quella popolazione dell'Africa centrale studiata da Parin e Morgenthaler, si

vede che non si tratta di un vero fattore biologico, che la dipendenza può essere trattata in un modo diverso. Gli Ani allontanano il bambino fin dalla nascita e gli danno solo il minimo indispensabile di cure. Tanti bambini muoiono, ma ce ne sono altri che sopravvivono. Gli Ani non lavorano con lo schema della dipendenza. La mamma lascia il neonato per terra, lontano da lei. Più della metà dei bambini muore. Ma anche da noi si muore a causa della dipendenza, sotto forma di schizofrenia, di nevrosi, di malattie psicosomatiche che, in fondo, sono tutte conseguenze della dipendenza, situazione insolubile nella nostra cultura, perciò morire in modo o morire in un altro...si ha soltanto la scelta del tipo di morte che si preferisce: morire subito da neonati o morire in seguito. Sono due situazioni entrambi crudeli. Ma noi non possiamo sopportare quello che fanno gli Ani, come hanno detto Parin e Morgenthaler, che hanno dovuto andare via dal villaggio perché non riuscivano a sopportare le grida continue dei bambini. Invece noi siamo abituati a vedere la gente ammalarsi o morire di dipendenza, senza distruggersi di compassione. Ogni giorno, nel nostro mestiere, nelle scuole, nelle famiglie vediamo in atto questo sistema: tu sei piccolo, dipendente mentre io sono grande, adulto, forte e tu devi fare quello che ti dico io.

Un altro aspetto importante, almeno per Freud lo era anche se lo ha pensato solo negli ultimi tempi, è costituito dal fatto che il collegamento tra Es e Superio ha anche delle radici arcaiche. In Totem e tabù il nucleo del Superio viene indicato nell'inibizione dell'impulso ad ammazzare il padre. Freud dice che all'inizio di questo collegamento c'è sempre il precetto: tu non devi opporsi all'autorità. Si tratta di qualcosa di arcaico che non so come funzioni, forse bisognerebbe esaminarlo a fondo.

C'è un altro punto: Spitz in un suo lavoro del 1958 intitolato On the genesis of the Superego components ha dimostrato un dato importante. Poiché tutto nella nostra cultura avviene attraverso l'identificazione, i bambini si identificano anche con la voce che proibisce, che dice "no": questa è la prima forma di identificazione con l'aggressore e diventa parte dell'introietto, del mondo introiettato.

Un altro fatto che si deve avere in mente quando si lavora con un paziente con un Superio patologico è il capovolgimento temporale tra lo sviluppo del Superio e lo sviluppo dell'Io. Intendo dire che normalmente nella nostra cultura l'Io si sviluppa prima del Superio, il quale incomincia a funzionare intorno ai 5-6 anni, dopo la fine della situazione edipica. In questo periodo l'Io è già molto sviluppato, tutte le sue funzioni sono ormai in piena attività. Ma molto spesso succede che i genitori incominciano ad educare il bambino prima che ci sia un Io in grado di capire quello che essi vogliono. Per es. abbiamo sentito recentemente nel consultorio della nostra clinica una madre riferire che il marito picchia il figlio di tre mesi quando piange di notte. La madre piange ma il marito dice: "si deve fare così". E infatti ha successo perché il bambino smette di piangere così che lui può dire: vedi? Il mio sistema è giusto. Che cosa capita in questo caso? I genitori che fanno questo e vedono che funziona applicano un'educazione del tipo di quella che usa il domatore con le bestie. Ammaestrano il bambino invece di spiegare, di educare, per cui il bambino impara ad obbedire a segnali che fanno paura invece di ascoltare, pensare, collaborare, andare insieme. Più o meno tutti cerchiamo di fare così, però molti prendono l'altra strada, quella di ammaestrare il bambino, per cui si verifica questo capovolgimento che determina un disastro perché questi bambini da adulti non imparano ad imparare. Cioè non apprendono un modo umano di imparare ma solo un modo bestiale, ossia quando incontrano un segnale che fa paura sono pronti a fare tutto quello che l'altro vuole. Questo è il nucleo del fascismo, del totalitarismo, che funziona ottimamente perché tanta gente non può pensare, non è educata a questo processo riflessivo di

ascoltare, quel lungo processo che si svolge tra bambini e genitori. In Germania il modello classico dell'educazione è quello per cui il padre dice: "io non te lo spiego, te lo dico e siccome sono tuo padre tu devi fare quello che voglio io. Non si discute". In Italia io vedo che le madri parlano molto di più con i bambini, che cercano di spiegare le cose ai loro figli. In Germania c'è poca tradizione di parlare e di spiegare ai bambini.

Veniamo adesso a considerare degli aspetti posteriori alle formulazioni di Freud. Un aspetto culturale è costituito dal fatto che nella nostra struttura sociale per diversi anni il bambino ha soltanto un oggetto, perché c'è solo la relazione del bambino con la mamma. Il padre non entra nella vita di queste due persone per i primi due anni almeno e il bambino ha un rapporto affettuoso soltanto con un genitore. C'è un solo oggetto e la libido o rapporto vitale è tra due poli, cioè c'è una dipendenza totale di uno dei componenti della coppia dall'altra. Siccome il Superio è la somma di tutte le introiezioni di questa relazione oggettuale, il Superio ha una forza straordinaria. Per es. prendiamo il kibbutz in cui, fin dalla nascita, ci sono attorno al bambino 10-20 fratelli, oppure i Dogon dove non c'è solo la mamma che allatta il bambino, ma tutte le donne puerpere del gruppo lo allattano ora una ora l'altra. Fin dalla prima ora della vita c'è sempre un altro oggetto. La libido non si fissa su un unico oggetto e il bambino molto presto impara che c'è sicurezza in diversi posti, non soltanto in uno. Questo vuol dire che anche l'odio e l'aggressività che derivano dalla frustrazione non sono collegati ad un solo oggetto, ma sono vissuti e collegati con tanti oggetti. Allora gli introietti della delusione che costituiscono i nuclei dell'aggressività. Dell'ostilità sono più piccoli e divisi. Noi invece abbiamo un unico introietto con tante sfaccettature. L'introietto dei genitori è la forza che difende l'io contro gli istinti edipici, cioè contro l'incesto. Allora se io ho soltanto un oggetto di identificazione, di dipendenza che viene introiettato, è solo questo intrometto che mi aiuta contro il desiderio dell'incesto. Il Dogon invece è molto allontanato dall'incesto perché fra il desiderio dell'incesto e di tanti altri aspetti sociali ci sono sempre molti oggetti internalizzati come intrometti scissi (spitted).

Nella nostra cultura invece per tutta la vita c'è solo questo unico introietto, dal quale io sono dipendente, che mi aiuta: ripetiamo continuamente il rapporto con l'oggetto introiettato, per es. con la moglie nel matrimonio monogamico, con gli amici che abbiamo in numero limitato, con la chiesa che è una sola come il partito politico (cioè si ha un'unica religione, si aderisce ad un solo partito). Siamo monogami in tutti gli aspetti dell'esistenza, per es. abbiamo una sola professione. Quando stavo in America mi stupivo di come gli americani idealizzassero il cambiamento di professione come una possibilità di flessibilità che permette di arrangiarsi nella vita (per es. uno comincia a lavorare come operaio, dopo 2-3 anni smette e va in giro per il mondo, poi si mette a studiare e così via...). Allora ho capito la mia ideologia a questo proposito. Prima non mi ero mai reso conto che era un'ideologia. In Germania se una persona cambia mestiere due o tre volte è considerato nella migliore delle ipotesi un instabile, viene disprezzato, oppure è etichettato come un borderline. Se nel curriculum di uno studente ci sono dei cambiamenti di indirizzo lo si considera molto negativamente.

INT: Però c'è da dire che l'introietto che si fa sentire, ad es. nella pulsione incestuosa, non nasce tanto dal rapporto con la madre quanto dal rapporto con il padre. C'è già una situazione triangolare e chi è portato dentro di più come persona frustrante, controllante e inibente dell'istinto a questo punto è un'altra persona...

Crenmerius: E' la madre. Sono la madre e il padre uniti in una sola persona. Poiché nella nostra cultura paterna la madre è poco potente quella madre che intromettiamo

come principio è paterna, cioè proibente, educativa. E' questo che volevo dire quando all'inizio cercavo di distinguere tra Ideale dell'Io e Superio. E' soltanto nella primissima fase della vita che nella nostra cultura c'è un oggetto che dice "tu sei bello, caro, bravo ecc.". Poi la madre diventa rappresentante del sistema, del principio paterno.

INT: La frase tipica delle mamme: "quando verrà a casa il papà...". Sostanzialmente è lei che presenta il padre quando è assente.

Cremerius: Già quando i bambini sani incominciano ad avere le prime erezioni intorno ai 4-5 mesi le madri nella nostra cultura hanno grandi difficoltà a trattare queste situazioni. Questo avviene molto precocemente, molto prima che vi sia il linguaggio, e incomincia qui l'introietto contro l'incesto.

INT: Perché il bambino sente che la madre è in difficoltà.

Cremerius: Certamente, attraverso tanti segnali. Un altro grande guaio consiste nella ripetizione del medesimo sistema in tutte le istituzioni. Il sistema è l'identificazione con il padre e contemporaneamente la proibizione di essere come il padre; questo sistema si ripete ad es. sul livello della religione. La cultura offre una religione nella quale c'è un Dio padre con cui ciascuno si deve identificare nella comunione. Nella comunione io sono identificato con Cristo attraverso il vino e il pane che sono la carne e il sangue di Cristo che prendo dentro di me. Ma nello stesso tempo non posso fare certe cose: anche se sono identificato con Cristo per es. mi è proibito di pensare che sono onnipotente, perché questo va contro Gesù; mi è proibito volere certe cose che non siano in accordo con la filosofia cristiana. Per cui mi identifico nella comunione ma nella vita come essere umano non posso essere me stesso e molto spesso essere me stesso è come Gesù Cristo. E' una situazione molto difficile. Qui entra qualcosa che è importante per la teoria della terapia, ossia entra nella nostra cultura il collegamento tra la formazione del Superio e il masochismo. La cultura offre una forma di divinità unica e onnipotente ma che contemporaneamente viene uccisa. Infatti la religione offre anche l'identificazione con Cristo crocefisso. Qui c'è il collegamento fra Cristo e il masochismo. Secondo Freud il padre che governa e diventa il principio paterno (anche la madre) e che viene internalizzato come nucleo del Superio è l'oggetto amato nell'identificazione, ma nello stesso tempo quello che il bambino sente viene represso e costituisce il modello sado-masochista. Io voglio essere come te e per il tuo amore accetto la repressione. Nella relazione tra Superio e Io si ripete la stessa storia: l'Io lotta per l'accettazione del Superio e si comporta come il bambino, soggetto totale, verso il padre dominante. Questa è una linea molto importante: la relazione tra Io e Superio, anche quella normale, è sempre un po' masochista. L'Io vuole sempre l'accettazione del Superio, l'amore di questo padre internalizzato. Io credo che questo sia il nucleo del sistema.

Un altro aspetto che mi ha proprio stupito quando l'ho capito è che il Superio è una formazione di compromesso. Il Superio è una forma sintomatica, come nella isteria. Quando me ne sono accorto questa considerazione mi ha molto colpito e mi sono chiesto come sia possibile che, essendo tutti influenzati dalla funzione del Superio come istanza della nostra vita psichica e come istanza della società, noi che lavoriamo su materiale patologico non abbiamo capito che si tratta di un fenomeno patologico come una symptom formation, una formazione sintomatologia. Adesso mi spiego meglio. La formazione del Superio è la rinuncia all'incesto, la rinuncia cioè alla realizzazione della situazione edipica e nello stesso tempo è la eternalizzazione di questa situazione edipica. Come oggetti interni noi rimaniamo per tutta la vita collegati all'incesto e alla situazione edipica. Cioè non la superiamo mai, ma il processo che insegniamo ai bambini è quello di rinunciare alla situazione edipica e lo facciamo in modo che si stabilizzi per sempre. Questa è la symptom-formation che si

comporta come un sintomo, come un compromesso che entra nel sistema interno dove resta conservato per sempre come introietto.

INT: Forse bisogna vederlo sul piano economico, ossia nel momento in cui c'è la proibizione del Superio c'è anche una certa soddisfazione istintuale.

Cremerius: No, semplicemente noi impariamo a rinunciare e da questo momento in poi viviamo con una morale intatta, la facciata è intatta, non ci sono più quelle porcherie. Al loro posto abbiamo il Superio che è il testimone perenne di questo processo e conserva per sempre il conflitto sullo scenario interno, nel nostro teatro privato, come dico io. Tutti abbiamo dentro un teatro privato che è pre-edipico e il Superio è la facciata che dice: è tutto finto, non c'è niente dietro questo teatro.

Tutta la nostra cultura vive con l'ideale della libertà. In Europa abbiamo tutti l'illusione della libertà, ma in realtà non c'è libertà perché il nostro sistema di educazione internalizza la dipendenza che è il contrario della libertà del teatro privato. Allora io vivo come uno che è collegato al Superio, che guarda con timore a quello che dice il Superio e che fa di tutto per soddisfare il Superio. Questo è lo scisma tragico, ossia noi abbiamo l'illusione di essere liberi ma dentro siamo come i bambini. La dipendenza dei bambini dai genitori è reale, c'è uno standard morale da cui il bambino è sempre dipendente, se obbedisce riceve qualcosa se è cattivo non riceve niente. Abbiamo dentro lo stesso teatro, chi più chi meno. Nell'analisi personale impariamo a riconoscere che il teatro interno è assurdo perché non è adeguato alla situazione reale. Io per es. potrei vivere quasi completamente libero, assoggettato solo alle limitazioni che sono richieste dalla convivenza sociale: guidare a destra, le norme di polizia ecc.e, a parte questi aspetti in teoria potrei fare quello che voglio. Invece non posso perché sono collegato al mio teatro interno. L'analisi mostra al paziente le sue fissazioni al Superio inconscio, che è più morale della morale corrente. Freud ha detto: non sono gli istinti che fanno soffrire gli uomini, è il Superio che li fa soffrire perché è più morale di quanto sia necessario. Il Superio è una caricatura della nostra morale perché è il risultato dei processi infantili.

INT: Mi sembra che Freud dicesse che il Superio che una persona sviluppa dentro di sé è molto più severo del Superio dei genitori; non è solo l'introyezione del Superio parentale...

Cremerius: Può essere, ma non sempre.

INT: ...e lo collegava con la forza dell'impulso. Quanto più forte è l'impulso incestuoso tanto più forte sarà il Superio.

Cremerius: Questo è un fattore, ma l'altro fattore è costituito dal fatto che tanto più liberali sono i genitori tanto più forte è il Superio. Questa è l'altra parte di quello che lei ha detto. Quando un bambino è molto vitale e i genitori sono molto liberali e non dicono chiaramente sì e no, il bambino, in una fase primitiva dello sviluppo dell'io, deve decidere da solo. Allora il bambino fa a se stesso quello che fanno certi genitori, come dicevo prima, ossia fa il domatore di se stesso.

INT: Ascoltando questo discorso sembrerebbe che la soluzione di tutto sia l'incesto.

Cremerius: No, certamente no. Non è questa l'alternativa. Il dilemma è che si crea una situazione che è formazione sintomatologia. Noi diciamo che siamo liberi mentre invece non lo siamo, siamo fissati all'oggetto. Io voglio solo spiegare il meccanismo, la patologia del risultato.

INT: Allora il Superio è necessario.

Cremerius: Lo dico in un altro modo. Nella nostra cultura avere un Superio forte è un guaio ma non averlo è un guaio peggiore. Uno che ha un Superio estremamente forte può diventare professore dell'Università, direttore della Banca Nazionale e anche Presidente della Repubblica, ma uno con un difetto del Superio finisce a San Vittore. Quello che mi stupisce è di non essermi accorto per tanti anni che il Superio

costituisce una symptom-formation, come la paralisi di un braccio nell'isteria (io voglio abbracciarti con questo braccio ma per punizione non lo posso muovere. Il Superio: io lascio i genitori e contemporaneamente resto fissato a loro per sempre). Quello che sto cercando di dire è che è necessario essere consapevoli che, quando parliamo di Superio, tra i tanti suoi aspetti dobbiamo tenere presente anche quello del "compromesso storico" che il Superio rappresenta: storico perché è un compromesso che in Europa dura almeno da quando si è sviluppato il Cristianesimo.

INT: Nella filosofia tomistica, nella filosofia della Chiesa, io ricordo che mi colpì molto il concetto di libertà in San Tommaso, che è questo: aderire volontariamente alla norma. Io lo trovo una cosa splendida perché corrisponde all'esercizio della libertà che noi facciamo.

Cremerius: Questo è proprio il punto che voglio toccare. La norma è l'illusione della libertà perché dentro c'è una voce e per me questa è stata la scoperta. Conoscevo tutti e due i fatti ma prima non mi rendevo conto che era una symptom-formation, proprio come il sintomo isterico. La soluzione ideale per affrontare questa situazione consiste nel rinforzare l'Io, cioè nell'educare un Io in modo tale che sia capace di usare tutti i suoi strumenti, le sue possibilità, ecc. così che alla fine si abbia un bambino che ha un Io al posto dell'Es e del Superio. Questo sarebbe l'ideale. Ma noi non possiamo cambiare il sistema fino a quando esiste questo tipo di collegamento tra bambino e madre, finché abbiamo questa relazione oggettuale e la mancanza di una socializzazione precoce. Il risultato naturalmente sarebbe un soggetto differente. Per es. i bambini ebrei che crescono nel kibbutz non sono individualisti alla maniera europea ma hanno un Io di gruppo, cioè un noi piuttosto di un Io. Abbiamo un'altra linea di malattia, non si può scappare. L'unica cosa che possiamo fare come analisti è di capire cosa stiamo facendo, dove siamo. Non possiamo fare la vita del Dogon. I Dogon avevano attuato una soluzione che storicamente risultava quasi ottima, fintanto che il lupo era chiuso nel bosco, per così dire. Tante mamme, un'educazione in gruppi di bambini della stessa età: la situazione incestuosa ed edipica è così tenera e dolce che l'individuo non deve introiettare un aiuto così forte contro l'istinto come dobbiamo fare noi. Per tutta la vita l'individuo Dogon è condotto, sostenuto dallo spirito del gruppo, è sempre parte del gruppo ed il gruppo lo aiuta. L'unica preoccupazione consiste nel fare qualcosa contro il gruppo, ma poiché i Dogon non sono individuati non hanno il desiderio di lottare contro il gruppo perché il gruppo è piuttosto come una grande mamma e non come questo unico oggetto del principio paterno che abbiamo introiettato noi. Quello che possiamo fare noi è di analizzare, di capire e di cercare con quello che abbiamo capito di rendere la situazione più umana anche se un cambiamento da paterno a materno, dal Superio all'Es non è pensabile perché il problema umano è insolubile. E' il prezzo che paghiamo per la struttura che abbiamo.

INT: Tuttavia attualmente assistiamo a dei profondi cambiamenti di costume nella società. Per es. in Scandinavia l'incesto non è più punito dalla legge.

Cremerius: Così l'introietto diventa meno crudele. Oppure in una fase in cui il sistema di educazione è più indirizzata all'Io i nuclei del Superio diventano meno crudeli e l'Io più forte. Questa per es. è una strada ideale per aiutare l'Io: più è forte l'Io meno forte è il Superio; più è razionale ed amichevole l'educazione meno crudeli sono i nuclei del Superio; minore è la paura dell'incesto più debole è il Superio. Non parliamo di permissività, parliamo di qualcosa di strutturato. Io sono convinto che, se i genitori sono permissivi verso l'incesto, la struttura del Superio diventa estremamente forte. Ma quando l'accettazione, non tanto dell'incesto, quanto di una certa relazione tra i genitori e figli diventa meno ottusa, ossia assume una forma strutturata, diventa più razionale, allora l'introietto è più benevolo, più tenero. Tutto quello che diventa

struttura acquista i caratteri di un sistema. La permissività non è strutturata per definizione, secondo me. Ma quando la permissività diventa parte di un sistema allora si indirizza verso l'lo e diventa una struttura educativa, mentre se in una famiglia la mamma è permissiva la cosa non funziona.